

MANLIO MASUCCI

PESTICIDE NATION

GUIDA DI SOPRAVVIVENZA ALIMENTARE

Prefazione di Vandana Shiva
Con interventi di:
Maude Barlow, Hilal Elver,
Satish Kumar, Don Luigi Ciotti,
José Esquinas-Alcazàr,
Fiorella Belpoggi, Fabio Brescacin,
Olivier De Schutter, Jojo Mehta

Harmful
HARMFUL
IF SWALLOWED
IRRITANT
TO EYES AND SKIN
PROTECT FROM FROST
WASH WELL BEFORE USE

Terra Nuova

Manlio Masucci

Pesticide Nation

Guida di sopravvivenza alimentare

Terra Nuova

Direzione editoriale: Mimmo Tringale e Nicholas Bawtree
Curatore editoriale: Enrica Capussotti

Autore: Manlio Masucci
Editing: Gabriele Bindi
Direzione grafica: Andrea Calvetti
Copertina: illustrazione di Federico Zenoni

© 2022, Editrice Aam Terra Nuova, via Ponte di Mezzo 1
50127 Firenze tel 055 3215729 - fax 055 3215793
libri@terranuova.it - www.terranuovalibri.it

I edizione: giugno 2022

Ristampa

IV III II I 2027 2026 2025 2024 2023 2022

Collana: Attualità

Si ringraziano *Navdanya International*, *Il Manifesto*, *Terra Nuova*, *Lifegate* su cui sono stati originariamente pubblicati alcuni degli articoli e delle interviste presenti in questo libro.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, inclusi fotocopie, registrazione o altro, senza il permesso dell'editore. Le informazioni contenute in questo libro hanno solo scopo informativo, pertanto l'editore non è responsabile dell'uso improprio e di eventuali danni morali o materiali che possano derivare dal loro utilizzo.

Prefazione

di Vandana Shiva

Il corso dell'ultimo secolo è stato caratterizzato da un uso massiccio di composti chimici tossici. Originariamente questi composti furono sintetizzati per operazioni militari, in altri termini, per uccidere. Più tardi furono riadattati e rivenduti sul mercato per l'agricoltura, facendoci credere che senza prodotti chimici non ci sarebbe stata sicurezza alimentare. Oggi stiamo scoprendo che il sistema agricolo basato sulla chimica e sui combustibili fossili comporta un costo elevato per il pianeta: inquinamento delle acque, contaminazione del suolo, perdita di biodiversità, gas serra che producono instabilità climatica. I composti chimici usati in agricoltura danneggiano anche il nostro intestino, uccidendo i batteri benefici di cui abbiamo bisogno. Qualsiasi malattia cronica può essere collegata alle tossine e al cibo privo di nutrienti.

I conglomerati bellici, che si arricchiscono con prodotti chimici e tecnologie che uccisero milioni di persone durante le due guerre mondiali, continuano ancora oggi ad uccidere, sterminando milioni di specie viventi con la diffusione di prodotti chimici velenosi che distruggono gli ecosistemi avvelenando l'intera rete della vita. Questo gruppo di multinazionali dell'agroindustria, che si sta impadronendo di ogni aspetto possibile della nostra vita con l'unico scopo di ottenere sempre più profitti, lo definisco il Cartello dei veleni.

Negli ultimi decenni, la globalizzazione corporativa basata sulla deregolamentazione del commercio ha facilitato la diffusione del sistema alimentare industriale. Il sistema alimentare industriale globalizzato è diventato la forza antropocentrica più significativa che viola i confini planetari, i limiti ecologici, l'integrità delle specie, delle culture, delle comunità. Un sistema alimentare non sostenibile e ingiusto, che viola il diritto umano al cibo e alla salute, alla vita e ai mezzi di sussistenza.

La lobby dell'agricoltura industriale ha recentemente iniziato a sollecitare la seconda generazione di OGM o New Breeding Techniques (Nbt). Stiamo assistendo a una convergenza di big tech, big biotech, big ag, big pharma e big media. La corsa ad introdurre gli OGM fa parte di un programma finalizzato alla deregolamentazione e alla registrazione di brevetti. Quello a cui stiamo assistendo è un tentativo di distruggere la conoscenza e la biodiversità in modo irreversibile. I brevetti sui semi minacciano la biodiversità che i contadini ci garantiscono. Cancellano la fonte, la cultura e il patrimonio comune che i semi rappresentano. È un processo di appropriazione realizzato attraverso la biopirateria che sfrutta la “mappatura” dei loro genomi e delle loro sequenze genetiche.

Anche la filantropia è entrata in gioco con Bill Gates e la sua Fondazione che, in collaborazione con le grandi società di profitto, si sta ritagliando nuovi territori per commercializzare i prodotti agrochimici, pretendendo di agire per il bene dell'umanità. Ora le società finanziarie come Black Rock, Vanguard e i grandi miliardari della tecnologia stanno promuovendo le loro false soluzioni, che danneggiano la natura, le donne, i piccoli agricoltori, la democrazia.

Come possono gli stessi soggetti coinvolti nelle attività che hanno creato le nostre crisi sanitaria, ecologica e climatica essere in qualche modo qualificati per venderci una “soluzione”?

Qualsiasi discussione sul cibo e sull'agricoltura dovrebbe invece basarsi sulla diversità e la complessità della vita nel suolo, nel cibo, nell'economia reale. Ciò di cui abbiamo bisogno è la pratica di un'agricoltura ecologica basata sulla biodiversità e il riconoscimento attivo e la promozione dei diritti della Terra vivente e della sua biodiversità. I piccoli agricoltori e un sistema alimentare decentralizzato e diversificato sono la spina dorsale della nostra sicurezza e sovranità alimentare.

L'agricoltura ecologica e la produzione di cibo sono “Cura della Terra”. In tutto il mondo stanno emergendo comunità del cibo, che rappresentano il fondamento di una nuova “Democrazia della Terra”. Questo lavoro rigenerativo nelle piccole fattorie e nelle città è la vera *Green Economy*. Per questo abbiamo bisogno di ecologizzare i sistemi alimentari, e staccarci dal modello di agricoltura industriale ad alta intensità di combustibili fossili, chimica e di capitale. Dobbiamo localizzare i sistemi alimentari e abbandonare le regole ingiuste della globalizzazione corporativa che

hanno distrutto le nostre economie rurali e culture alimentari e che hanno degradato la salute del pianeta. Dobbiamo fermare l'avvelenamento della terra e della nostra salute, lavorando per una transizione da sistemi alimentari degenerativi, non sostenibili e malsani a sistemi alimentari rigenerativi, sostenibili e sani.

Pesticide Nation racconta la storia di questo tentativo di dirottare il nostro pianeta e la nostra vita. Indica i colpevoli ma anche gli eroi che ci mostrano la resistenza e le innovazioni reali che si stanno sviluppando sui territori.

Introduzione

Rimasi scioccato nell'apprendere che la maggior parte dei chimici utilizzati in agricoltura sono versioni modificate delle stesse armi antiuomo e dei gas nervini che avevo imparato a conoscere e utilizzare durante i corsi di guerra chimica nel corpo dei Marines. Si tratta degli stessi, o similari, agenti chimici che Saddam Hussein usò contro i Curdi in Iraq e che Osama bin Laden utilizzava per minacciarci dall'Afghanistan, gli stessi che avevamo usato noi nella guerra del Vietnam e, ancora, gli stessi che i Nazisti avevano usato nei campi di concentramento.

Will Allen, *The war on bugs*, 2008

Una questione di vita o di morte

Oggi, più che mai, dobbiamo riconoscere come l'agricoltura non sia un componente scorporato dalla società, un mero comparto produttivo da plasmare e gestire a nostro piacere. Il modo con cui produciamo il nostro cibo è l'espressione pratica del modo in cui pensiamo e interpretiamo il nostro pianeta, la nostra stessa esistenza. Da mero elemento produttivo, l'agricoltura diviene visione del mondo, cura della terra e di tutte le forme viventi che la abitano. Diviene socialità, cultura, bellezza del paesaggio. La sapienza contadina rappresenta, da questo punto di vista, un patrimonio dell'umanità da recuperare, difendere e valorizzare.

Un patrimonio su cui l'industria dell'agribusiness ha voluto mettere le mani. Appropriandosene, secondo la sua visione del mondo basata sui diritti di proprietà intellettuale. L'appropriazione delle forme di vita, attraverso i brevetti, riguarda, in primo luogo, proprio la sapienza contadina. È precisamente dagli anni '40, con il lancio della cosiddetta Rivoluzione Verde, che l'industria ha deciso di porre un freno all'evoluzione del sapere rurale definito arretrato e antiscientifico, dando il via a un'imponente campagna di propaganda tutt'ora in corso. L'agricoltura contadina rappresentava un concorrente troppo scomodo sulla strada dell'acquisizione dei diritti di proprietà intellettuale sulle specie vegetali. La Rivoluzione Verde è dunque, prima che operazione commerciale e politica, un

atto squisitamente culturale. Le grandi aziende, con il loro *know how* da laboratorio e i brevetti registrati, puntano ad ottenere il monopolio non solo del mercato ma anche della conoscenza.

Secondo questa visione, il contadino deve divenire un operaio, un ingranaggio di un complesso macchinario a filiera lunga, lunghissima, in cui ogni prodotto deve necessariamente perdere la sua valenza culturale e sociale per entrare nella grande catena di produzione e distribuzione globalizzata. La sapienza contadina, che evolve negli anni insieme all'ambiente in cui si sviluppa, viene improvvisamente imbrigliata, spesso anche con metodi violenti. La conoscenza delle colture, della biodiversità, dell'utilizzo dei concimi naturali e delle risorse idriche e della cura del suolo deve essere cancellata. Solo le grandi aziende del settore hanno il diritto a quella conoscenza che, una volta brevettata, può essere rivenduta sul mercato a carissimo prezzo. Il suolo diviene improvvisamente un contenitore vuoto da riempire a piacimento e i contadini vengono spinti, attraverso escamotage più o meno legali, a interrompere le pratiche millenarie di conservazione e scambio di sementi, per essere obbligati ad acquistare, annualmente, semi ibridi, OGM o Nbt, che arrivano sui campi con il loro kit di pesticidi, diserbanti, fertilizzanti.

Il mantra dell'uniformità viene imposto come unico credo, perché è ciò che conviene all'industria, mentre la biodiversità, l'alleata storica dei contadini e di tutte le specie viventi, diviene improvvisamente un nemico da combattere. E poco importa se i contadini non riescono a sopravvivere alla trappola di un meccanismo che li priva della propria identità, li chiude nella spirale del debito e li obbliga a lasciare le terre. Anzi, è questa la deriva auspicata dall'agribusiness che è pronto ad attivare meccanismi di *land grabbing*, accaparramento delle terre, da affidare a speculatori fondiari pronti a riprodurre, come una grande metastasi, il modello cancerogeno delle colture intensive.

A questo crogiolo di grandi interessi corporativi si aggiungono i "filantropocapitalisti", un'altra aberrazione della nostra epoca, testimonial d'eccezione di un sistema che deve necessariamente indossare una maschera buonista per camuffare le sue pratiche ecocide. Il fatto che uno degli uomini più ricchi del mondo, Bill Gates, sia il più grande proprietario di terre coltivabili degli Stati Uniti è un chiaro indice del processo di accumulazione di risorse in corso che una ristretta élite di investitori, legati

al mondo della finanza e delle multinazionali, sta sottraendo al resto della popolazione mondiale.

I poteri che operano nel mercato e i moderni sistemi economici, basati su un uso intensivo di risorse e sulla massimizzazione dei profitti, stanno creando il caos nel mondo in cui viviamo, distruggendo sia gli ecosistemi terrestri, sia i sistemi democratici che garantiscono la giustizia e l'egualianza nella società. Le grandi aziende dell'agribusiness sono cresciute a dismisura negli ultimi settant'anni accumulando potere e ricchezze che utilizzano, in maniera spregiudicata, per guadagnare nuovo potere ogni giorno. Le recenti fusioni fra grandi multinazionali hanno portato a una concentrazione di potere enorme. Un oligopolio che aumenta la sua influenza sulle nostre vite ogni giorno che passa. Nei bilanci delle multinazionali la voce lobby rappresenta un'uscita fissa di notevole entità. Un investimento fondamentale perché è proprio attraverso l'azione di lobby che le multinazionali si assicurano leggi favorevoli, sussidi, agevolazioni, sgravi fiscali, convenienti partnership pubblico-private, la possibilità di accesso illimitata ai paradisi fiscali per preservare i dividendi degli azionisti e alimentare la speculazione finanziaria. È in questo contesto che il cartello delle multinazionali è capace di estendere la propria influenza e mettere in sicurezza i propri profitti. Le maggiori aziende dell'agribusiness legate, in una maniera o nell'altra, al mercato dei pesticidi, producono un giro d'affari complessivo annuale di centinaia di miliardi di dollari. Se le aziende dell'agribusiness fondassero uno Stato sovrano, questo si posizionerebbe nel gruppo delle prime economie mondiali. Con un fatturato annuo complessivo vicino ai 380 miliardi di dollari, le prime dieci multinazionali dell'agribusiness si piazzerebbero al 12° posto della classifica degli Stati più ricchi al mondo, davanti a paesi come Olanda, Corea del Sud, Svezia, Russia, Svizzera e India. E se a formare uno Stato fosse solo la Cargill, la più ricca delle multinazionali del settore, con un fatturato annuo di oltre 114 miliardi di dollari, si piazzerebbe al 29° posto. Questa sola azienda ha un fatturato superiore a quello di paesi come Emirati Arabi, Grecia, Portogallo, Israele e Sud Africa.

Come possiamo definire allora la Pesticide Nation? Dal punto di vista politico, si tratta di uno Stato etereo e sovranazionale, senza un nome e senza una costituzione, invisibile ma onnipresente. Un'entità diffusa che si articola sulla comunanza degli interessi commerciali e speculativi. Un

tipo di legame ancora più solido di quello territoriale che tiene insieme gli Stati nazione tradizionali.

I confini fluidi della Pesticide Nation si sono oramai allargati a dismisura fino a introiettarsi, attraverso lo strumento dei trattati di libero commercio, all'interno degli Stati nazionali di tutto il mondo che diventano a loro volta piazzisti di un modello produttivo guidato dagli interessi della finanza e ben poco legato all'economia reale. Gli Stati nazionali diventano, allora, i gangli nevralgici della Pesticide Nation che può così riprodursi e diffondersi, in maniera virulenta, nelle regioni, nelle province e fino al cuore delle comunità locali.

Solo la conoscenza della geografia liquida della Pesticide Nation ci darà la possibilità di muoverci con consapevolezza nella sua complessità, senza perdere il senso d'orientamento. Seguire la linea rossa dei pesticidi ci guiderà all'interno di una fitta giungla di interessi corporativi che si contrappongono a quelli della stragrande maggioranza della popolazione mondiale e dell'interezza del nostro pianeta, del nostro stesso sistema vitale. Ci aiuterà a disegnare una mappa, a individuare snodi e articolazioni. Ci riporterà indietro agli albori del tempo quando i nostri antenati tramandavano mitologie per insegnarci la differenza fra il bene e il male, fra il giusto e l'iniquo, fra la vita e la morte.

I pesticidi della mente

Quando si inizia a raccontare una storia si decide, solitamente, di seguire una linea. Una direzione che in maniera migliore, rispetto ad altre, ci consente di leggere la complessità della narrazione che si intende esporre. Nel nostro caso la chiave prescelta è quella dei pesticidi. Seguendo questa sottile linea rossa è infatti possibile esplorare, investigare e comprendere un percorso estremamente intricato. Seguire la traccia dei pesticidi ci porterà infatti all'interno del sistema alimentare dominante che determina il nostro futuro e quello del pianeta. Ma di cosa parliamo quando utilizziamo la parola pesticidi? Certo parliamo di pesticidi in senso stretto, specificando che nella categoria rientrano tecnicamente anche erbicidi e fungicidi. Ne parliamo considerando la macro-categoria degli agro-chimici che comprende anche i fertilizzanti di sintesi. Ma ne parliamo anche in senso lato, ricollegandoci al concetto di "monocolture della mente" utilizzato dall'ambientalista indiana Vandana Shiva. In

questa accezione, il ricorso alla tecnica della monocoltura rimanda all'espressione di una visione del mondo basata sul riduzionismo meccanicistico che intende la natura come una semplice macchina e non come un sistema complesso e interconnesso. In questo contesto l'uomo, grazie allo strumento tecnologico, si pone come padrone dell'esistente e meccanico specializzato in grado di "aggiustare" la natura, piegandola alle proprie esigenze e ai propri interessi. Il pianeta diviene allora, anziché un sistema vivente e complesso con i suoi equilibri e limiti, una scatola piena, da cui estrarre ricchezze, e al contempo una scatola vuota, da riempire a piacimento con le sue invenzioni.

Secondo questa stessa mentalità ogni problema che l'uomo incontra sulla sua strada può essere risolto attraverso il ricorso alla tecnologia. È il concetto di "soluzionismo tecnologico" che ci conduce direttamente in un circolo vizioso: l'uomo cerca di modellare il pianeta per compiacere le proprie esigenze attraverso l'utilizzo della tecnologia; i problemi che nascono da questo approccio possono essere a loro volta risolti dalla tecnologia. Poco importa se nel tentativo di riparazione del danno si creeranno nuove distorsioni. Anche in questo caso, la tecnologia appronterà nuove soluzioni che, a loro volta, creeranno nuovi problemi. Un circolo vizioso, per l'appunto, che svela una visione del mondo incapace di comprendere la natura e il ruolo dell'uomo al suo interno. Una delle tante paludi di sabbie mobili presenti nel territorio della Pesticide Nation.

Anche il tema dei pesticidi si può collegare in maniera diretta al modello di pensiero riduzionista. Da questo punto di vista il massiccio utilizzo di fitosanitari in agricoltura svela ulteriori aspetti dello stesso modello di pensiero monocolturale. Si tratta di un modus operandi che individua nella natura un nemico da tenere a bada, controllare, soggiogare e sconfiggere per ridurlo in schiavitù. Una vera e propria guerra condotta, con beffarda ironia, con le stesse armi che si utilizzano in una guerra convenzionale.

Le origini dei pesticidi e dei diserbanti si ritrovano proprio nell'industria bellica che sviluppò le prime sostanze chimiche per uccidere i nemici di allora, gli esseri umani. Un utilizzo particolarmente funesto per le sorti dell'umanità fu, per portare un esempio, quello nei campi di concentramento durante la seconda guerra mondiale. I gas chimici erano usati per sterminare i prigionieri considerati di razza inferiore, come

ebrei e zingari, ma anche semplicemente diversi, come gli omosessuali. Il ricorso alle armi chimiche si rese utilissimo anche laddove l'azione militare era ostacolata da barriere naturali. Il caso più conosciuto è senz'altro quello dell'agente *Orange*, un potente erbicida utilizzato in Vietnam per stanare i vietcong dalle fitte giungle asiatiche. Ancora oggi i danni provocati dall'assalto chimico statunitense sono in molti casi visibili sui discendenti delle vittime affetti da malformazioni, tumori e patologie di vario tipo.

Alla fine dei due conflitti mondiali, si pose il problema della conversione degli imponenti apparati di produzione di armi chimiche. La soluzione la offrì proprio il settore agricolo. La Rivoluzione Verde, che cominciò a imporre il suo mantra nel corso degli anni '40, disegnava un modello produttivo che si concentrava sull'aumento della produzione, sulla proprietà intellettuale sulle sementi, sull'accaparramento delle terre per impiantare le grandi monoculture e, appunto, sugli input chimici esterni. L'industria della chimica trova un'alleanza naturale con l'agribusiness anche dal punto di vista ideologico. La Rivoluzione Verde si contrappone, politicamente, alla Rivoluzione Rossa e, in epoca di guerra fredda, significa difesa della proprietà privata e intellettuale. È l'ideologia del neoliberismo a doversi affermare, omologare le produzioni e fare del mondo un enorme mercato globale senza regole sostenuto da un solido credo produttivo, ideologico e politico.

La relazione fra l'apparato industriale militare e quello dei pesticidi è stata analizzata da Will Allen nel libro *War on Bugs*. L'esperienza di Allen è tanto singolare quanto significativa. Piccolo agricoltore californiano, Allen si arruola nel corpo dei Marines americani e combatte in Corea e Vietnam sviluppando competenze nel campo della chimica applicata all'azione bellica. Tornato in patria e ottenuto un dottorato di ricerca in antropologia, Allen, dopo esser stato condannato a un anno di carcere per il suo attivismo a favore dei diritti umani e contro la guerra, torna a dedicarsi all'agricoltura. La sua ricerca iconografica sulla propaganda industriale a favore dell'utilizzo degli agrochimici mette in evidenza il profondo legame fra l'industria della guerra e quella dell'agribusiness. Un legame che, inizialmente, è addirittura enfatizzato nelle pubblicità d'epoca.

Le campagne pubblicitarie dedicate agli insetticidi della prima metà del XX secolo richiamano esplicitamente la narrativa di guerra. Un fe-

nomeno che viene accentuato anche dall'enorme successo delle vignette del dottor Seuss, un disegnatore impegnato sia nella propaganda politica sia nel mondo pubblicitario. I giornali si riempiono, in questo periodo, di dichiarazioni di guerra ai parassiti e di soldati che scendono nei campi armati di irroratori. Gli stessi irroratori vengono utilizzati nei disegni con una gestualità che rimanda esplicitamente all'utilizzo di pistole e fucili. Negli anni '40 il messaggio diviene ancora più esplicito con manifesti che chiamano i contadini a unirsi all'esercito dei campi (crop corps) attraverso una inequivocabile "Call to (F)arms" (chiamata alle armi/fattorie) per combattere per la libertà del cibo (dai parassiti/nemici). Anche le donne devono, nella pubblicità dell'epoca, "unirsi all'artiglieria dei campi". E la chiamata alle armi non poteva risparmiare i bambini che, nell'iconografia dell'epoca, possono utilizzare come armatura un barile di pesticidi e avventurarsi nei campi sorridenti con la loro pistola a spruzzo.

Questo legame, che potrebbe essere definito come il peccato originale dell'industria dell'agribusiness, appare indelebile. Non è un caso che in molti dei reportage presenti in questo libro si utilizzino termini presi in prestito dalla corrispondenza di guerra. Quella dell'industria nei confronti degli abitanti delle zone rurali si configura spesso come una vera e propria guerra chimica che fa morti e feriti. Abbiamo visitato bunker costruiti dai contadini per difendere la loro produzione biologica dalla deriva dei pesticidi, abbiamo incontrato normali cittadini pronti a scendere in piazza e battersi contro le aggressioni degli inquinatori capaci di spargere veleni a ridosso delle abitazioni, dei campi da gioco, delle scuole. Uno dei movimenti più interessanti degli ultimi anni si riconosce nella sigla *Marcia Stop Pesticidi*, una terminologia che in se stessa sembra rimandare all'idea di una marcia militare. Anche il *Fronte Unitario Italia Libera da OGM*, formato da oltre 20 associazioni della società civile, sembra non avere dubbi sulla natura del confronto che sembra oramai essersi spostato in trincea. Abbiamo imparato a riconoscere i termini di "conflitto ambientale" e "resistenza alimentare" e abbiamo verificato che sono molte le aree interessate a questi fenomeni. L'assedio e la resistenza contro l'invasione monocolturale dell'agricoltura industriale diventano due categorie che ricorrono in molte delle storie raccontate in questo libro.

La Pesticide Nation diviene allora uno stato dell'anima, un credo quasi religioso che postula, seguendo l'ideologia del neoliberismo, l'elevazione

degli interessi del *big business* al di sopra di quelli del pianeta e di tutte le forme di vita che la abitano. La necessità di imporre e sviluppare questo sistema giustifica ogni mezzo e la questione ecologica diventa un fastidioso argomento da liquidare attraverso sofisticate operazioni di greenwashing e propaganda.

Uscire dalla giurisdizione della Pesticide Nation significa, prima di tutto, rifiutare la prospettiva di un futuro distopico disegnato per noi da soggetti che non hanno a cuore il nostro benessere e quello del pianeta ma piuttosto sono interessati al controllo dei mercati, a gonfiare i bilanci delle loro aziende e mantenere il controllo sui destini dell'umanità. La fuga da questo sistema è possibile, i modelli alternativi sono già attivi in attesa di essere sviluppati e consolidati. Ma per poter abbracciare veramente l'alternativa serve, in primo luogo, un cambio di paradigma mentale e culturale. Una nuova consapevolezza di come l'uomo possa evolvere in simbiosi costruttiva con la natura. Dobbiamo, prima di tutto, eliminare i pesticidi dalla nostra mente, prima di poterli eliminare dal nostro corpo e dalla nostra terra.

La bussola della conoscenza per uscire dalla Pesticide Nation

Questo libro intende denunciare un processo, economico, culturale e sociale, che sta portando il nostro pianeta al collasso. Intende indagare le cause e individuare i responsabili della deriva tossica in atto. La visione della globalizzazione e del capitalismo corporativo considera il pianeta come un deposito di risorse illimitate da sfruttare per creare ricchezza particolare. Il cambiamento è possibile ma prima di tutto bisogna riconquistare quella scienza di cui l'industria si è appropriata, in molti casi finanziando direttamente gli enti di ricerca e accusando, paradossalmente, chi va contro i loro interessi di essere "antiscientifici". Una strategia ben precisa portata recentemente allo scoperto dai Monsanto Papers.

Secondo la famosa massima di Albert Einstein, non si può risolvere un problema con la stessa mentalità che l'ha generato. È allora prioritario rivendicare il diritto all'istruzione e all'informazione indipendente. E ciò che nel *Manifesto sui sistemi di conoscenza* si definisce come "monocoltura del sapere". È questa la forma mentis della Pesticide Nation che deve necessariamente modellare le conoscenze per adattare al perseguimen-

to dei propri obiettivi. Attraverso le teorie degli “esperti” legati all’industria, le conoscenze tradizionali locali vengono sminuite ed emarginate. La loro stessa capacità di costituire reti di scambi di conoscenze orizzontali viene inibita. E così come la sovranità alimentare viene messa a rischio dall’appropriazione dei semi, così la sovranità delle conoscenze viene preclusa dall’appropriazione del sapere.

“Tutti i sistemi viventi - si legge nel Manifesto - evolvono e quando cessano di evolvere muoiono. Ciò è vero sia per i sistemi naturali che per i sistemi culturali. Il sapere reale è un sistema vivente che cambia e si adatta alla realtà in divenire. L’utopia riduzionista meccanicistica è priva della complessità e della diversità necessarie per far evolvere le conoscenze. Sotto stress, i sistemi meccanicistici unidimensionali collassano a causa della loro mancata capacità di adattamento. L’uniformità priva i sistemi di meccanismi e potenzialità evolutive. Ora che il modello dominante sta mostrando le sue inadeguatezze e i suoi fallimenti, dobbiamo necessariamente riconoscere la pluralità dei sistemi di conoscenza e le potenzialità della loro integrazione, essenziale per aumentare la nostra capacità di sopravvivenza come specie. L’adattamento in periodi di turbolenza esige il mantenimento di alti livelli di libertà e di scelta. Ciò esige diversità in tutte le sue forme. A livello intellettuale, questo significa pluralismo dei sistemi di conoscenza e degli approcci scientifici. A livello ecologico, significa diversità delle specie e degli ecosistemi. Una sintesi olistica tra il sapere popolare e il meglio della scienza ecologica moderna è vitale per tornare a un pianeta vitale e per guarire la società umana. In tali sistemi pluralistici, il sapere scientifico e quello tradizionale locale crescono e si arricchiscono grazie a un processo complementare di ibridazione”.

Per sopravvivere al totalitarismo della Pesticide Nation, sarà allora necessario riattivare i nostri meccanismi di conoscenza. Riprendere quel filo interrotto dello sviluppo dello scibile umano e riannodarlo intorno a un nuovo comprendere caratterizzato, ma non dominato, dalle innovazioni tecnologiche. Non si tratta di tornare indietro, ma di rallentare, fermarsi, analizzare, e riprendere un percorso evolutivo che è in armonia con la nostra stessa natura e che è stato interrotto bruscamente, a un certo punto della nostra storia, per interessi puramente economici e speculativi. Recuperare, proteggere e valorizzare la sapienza contadina diviene allora operazione imprescindibile nel momento in cui ricono-

sciamo l'operazione di sovrapposizione culturale operata dalla Rivoluzione Verde.

In Asia, e in particolare in Indonesia, i contadini reticenti alle innovazioni dell'industria venivano imprigionati, in alcuni casi torturati, e i loro campi convertiti a forza alle nuove colture delle multinazionali. In Europa questo processo è stato molto più lento e subdolo. Eppure i risultati coincidono. Un'intera generazione di contadini ha perso la memoria. Ha perso la conoscenza di quello che le passate generazioni avevano tramandato. Con il nuovo modello industriale non serve più selezionare, conservare e scambiare il seme. Si tratta di pratiche oramai vietate che vanno accantonate e dimenticate. Il seme deve essere acquistato e ripiantato annualmente per ottenere un raccolto uniforme da far crescere e proteggere attraverso l'utilizzo di agrochimici. Gli agricoltori che operano in convenzionale devono essere convinti della mancanza di alternativa alla chimica. Un obiettivo non impossibile per l'industria considerando che tutto ciò che non si conosce, o di cui si è persa la conoscenza, non esiste, non rappresenta una possibilità.

L'uniformità è, d'altra parte, più semplice da gestire per un'azienda che deve vendere un set di prodotti a un agricoltore che ha perso la memoria. La biodiversità diviene erbaccia, infestante da debellare per far spazio alla monocoltura intensiva. E poco male se l'uniformità e la mancanza di biodiversità costituiscono il paradiso dei parassiti; ci sarà sempre un nuovo antiparassitario da utilizzare nella speranza (vana) che il target del veleno non sviluppi resistenza.

Dobbiamo visualizzare, nella nostra mente, cosa ci riserva il futuro se il modello predatorio e totalitario delle multinazionali non verrà fermato. Dobbiamo dar corpo e forma al futuro distopico che ci viene proposto, instillato goccia a goccia per abituarci lentamente, per non spaventarci. La memoria, il desiderio, la cultura devono essere cancellate per realizzare questa distopia. Perché anche solo il fugace sospetto che esistano alternative va cancellato, va riparato come fosse una crepa nel muro.

Facciamo invece un esercizio di immaginazione e spaventiamoci pure. Immaginiamo questo futuro fra dieci, venti, trent'anni. Immaginiamo il mondo che si va costruendo per i nostri figli e nipoti. Immaginiamo un futuro di immense distese di monocolture ad alto input chimico che soppiantano i nostri paesaggi rurali, droni e macchinari in sostituzione dei

contadini, impollinatori meccanici, centri di distribuzione al posto dei mercati. Immaginiamo un ambiente senza insetti, uccelli e altri animali che contribuiscono al ciclo vitale dei suoli e delle acque. Immaginiamolo pure nella peggiore delle sue forme perché questo è l'unico modello che il sistema predatorio delle multinazionali conosce, perché è quello che produce più profitti. Immaginiamo la Pesticide Nation nel suo stato più avanzato, quando tutto ciò che ci ha imposto sarà definitivo e irreversibile. Recuperare la conoscenza del ruolo culturale, sociale e non solo economico dell'agricoltura è allora fondamentale per tutti, non solo per i contadini.

Il libro si articola su tre filoni principali che si sviluppano parallelamente: quello dell'analisi, che si avvale di una ricca bibliografia con i maggiori studi di settore e gli articoli giornalistici più rilevanti, quello dei reportage, che intende offrire una visione diretta sia delle criticità dell'agricoltura industriale e sia delle buone pratiche agroecologiche, e, infine, quello delle interviste che intende mettere il lettore a tu per tu con alcuni dei maggiori protagonisti della transizione ecologica. Un lavoro in prima linea che ci permetterà di guardare negli occhi i protagonisti del collasso e di conoscere quelli della transizione ecologica. L'intricata geografia della Pesticide Nation può essere navigata attraverso lo studio e la ricerca ma anche attraverso l'aiuto di quei soggetti che possono fungere da guida, anche solo fino al prossimo snodo.

Fra le guide di questo percorso, un posto di rilievo spetta a Vandana Shiva che più volte indicherà la direzione all'interno del labirinto della Pesticide Nation. Il suo lavoro ha aperto prospettive importanti, ha prodotto stimoli ad approfondire e ad ampliare la conoscenza, ha infuso il coraggio di non fermarsi di fronte agli snodi apparentemente indistricabili. Insieme a lei altri importanti testimoni di questi tempi difficili come, fra gli altri, Maude Barlow, Hilal Elver, Satish Kumar, Fiorella Belpoggi.

Questo libro rappresenta un vademecum per muoversi consapevolmente all'interno della Pesticide Nation, per cercare e trovare una possibile via d'uscita. Un manuale di sopravvivenza alimentare.

La via d'uscita

Per uscire dalla Pesticide Nation è necessario prima di tutto ripensare i nostri sistemi agricoli e alimentari per renderli non solo più conformi alle esigenze nutrizionali e sanitarie di una popolazione mondiale in crescita, ma anche sostenibili dal punto di vista ambientale ed economico. È evidente che non possiamo continuare a percorrere la strada senza uscita dell'agricoltura e dei sistemi alimentari industriali che stanno conducendo al collasso gli ecosistemi e le economie rurali, minando la sovranità alimentare e contribuendo all'aumento di malattie croniche. Tutto ciò senza risolvere il problema della fame nel mondo ma anzi alimentando gli sprechi e allargando la forbice fra persone malnutrite e sovralimentate. L'accelerazione dei cambiamenti climatici, l'inquinamento delle acque, la perdita di fertilità dei suoli, i danni alla biodiversità, richiedono un urgente e radicale cambio di rotta. Continuare a percorrere questa strada, senza ascoltare gli innumerevoli allarmi, porterebbe ad una maggiore vulnerabilità ecologica, sociale, economica, politica. È necessario allora lottare per un nuovo modello basato su sistemi alimentari ecologici, sulla difesa e cura del suolo e dell'acqua, dei beni comuni, della biodiversità, della rigenerazione delle risorse e delle economie circolari. Tutelare la natura significa tutelare anche la salute e la dignità dei cittadini.

Le alternative esistono e sono sostenibili e affascinanti. Le storie delle persone, dei gruppi, dei movimenti che animano le proposte rappresentano, in fieri, quel cambiamento di mentalità necessario a garantire una vita dignitosa anche alle prossime generazioni. Il primo passo? Comprendere che il modo in cui produciamo e distribuiamo il nostro cibo non è solo una questione tecnica o settoriale. È una questione che riguarda tutti noi, il futuro del nostro pianeta e di tutti gli esseri che lo abitano. È una questione politica

La chiave per avviare questo processo sta nell'invertire la direzione impostaci dalla globalizzazione industriale promuovendo un processo di localizzazione dei processi produttivi e di distribuzione. È necessario ripartire dai territori creando alternative concrete al consumo di massa e all'agroindustria, rafforzando i legami tra chi produce in maniera agroecologica e la popolazione. Il paradigma ecologico può sostituirsi alle correnti tendenze distruttive con politiche, pratiche e conoscenze che assicurino la resilienza dei sistemi alimentari naturali e delle economie

alimentari locali. La conversione dell'agricoltura da uniforme, chimica e globalizzata a diversificata, naturale e locale è praticabile. In tutto il mondo piccoli e medi agricoltori stanno già mettendo in pratica un'agricoltura ecologica e biodiversa, rinnovando la fertilità del suolo, conservando e selezionando i propri semi.

L'agricoltura ecologica locale può rappresentare una concreta alternativa anche in termini di produttività. Attraverso la promozione delle economie circolari locali, è possibile aumentare le entrate finanziarie degli agricoltori, far fronte ai problemi legati alla malnutrizione e alle malattie croniche, creando allo stesso tempo sistemi capaci di mitigare i cambiamenti climatici, attraverso suoli fertili in grado di sequestrare il carbonio dall'atmosfera e semi resilienti, evoluti liberamente dagli agricoltori per farli adattare ai diversi climi e territori. La stessa Fao indica nell'agroecologia la chiave per ridisegnare i sistemi di produzione e distribuzione globale e raggiungere gli obiettivi dello sviluppo delle Nazioni Unite. Un approccio alternativo al cibo e all'agricoltura che combina quantità e qualità, massimizzando i benefici per la salute e il benessere del pianeta e delle persone garantendo la sovranità alimentare alla popolazione mondiale.

L'agroecologia può offrire soluzioni anche ad alcuni aspetti fondamentali legati alla pandemia di Covid-19, in particolare in relazione al nostro sistema immunitario. Quando parliamo di cibo spazzatura parliamo di cibo con pochi nutrienti e con molte sostanze dannose per il nostro organismo. Quando parliamo di pesticidi parliamo non solo di probabili cancerogeni e interferenti endocrini ma anche di prodotti immunodepressivi. Non è un caso che sempre più ricercatori si stiano concentrando sulla relazione fra la perdita della biodiversità e l'aumento delle malattie infiammatorie. La diminuzione delle nostre difese immunitarie è associata allo stato di salute del nostro microbioma, ossia il complesso di batteri, virus, funghi, lieviti e protozoi che si trova nel nostro intestino.

Ma bisognerà mantenere alto il livello d'attenzione. Perché l'agribusiness e la fitta rete di interessi che lo sostiene sta cercando il modo di appropriarsi anche delle pratiche agroecologiche. La natura pervasiva della Pesticide Nation è in grado di infiltrare ogni livello assumendo anche forme differenti, spacciandosi finanche per attore del cambiamento. È il concetto di *junk agroecology*, definita come "l'appropriazione dell'a-

agroecologia da parte delle multinazionali per una transizione ecologica parziale e senza giustizia sociale”. Il caso del *Food Systems Summit 2021* di New York è emblematico: il concetto di “produzione positiva per la natura” ha già soppiantato quello di agroecologia incorporandone i dieci elementi fondanti.

Sarà allora necessario essere molto precisi nel dire che non si tratta semplicemente di mettere in campo una serie di tecniche che possono ricadere sotto l’ombrello dell’agroecologia ma piuttosto di sottrarre l’enorme potere acquisito dalle multinazionali e restituirlo ai piccoli e medi produttori locali. Bisognerà asserire con forza che i sussidi e le politiche pubbliche che attualmente agevolano le grandi aziende devono essere reindirizzati. Il supporto politico ed economico deve andare alle produzioni locali che lavorano in armonia con la natura, deve privilegiare la costruzione e il rafforzamento di economie circolari e di filiere corte, deve sviluppare ricerca scientifica per il perfezionamento delle pratiche agroecologiche.

In questo libro troveranno spazio storie che ci parlano di un mondo alternativo a quello della Pesticide Nation. Un mondo dove il livello locale torna ad essere protagonista rifiutando di rappresentare una mera risorsa per il modello estrattivista delle grandi multinazionali dell’agribusiness. Le indagini contenute in questo libro ci dimostrano come le comunità locali possano fare molto senza necessariamente rimanere in attesa di direttive europee o leggi nazionali favorevoli. Spesso è sufficiente un’ordinanza comunale per porre un freno all’espansione scriteriata delle monoculture e finanche vietare il famigerato glifosato.

Rifiutare il predominio economico e morale delle multinazionali significa rifiutare il modello colonialista, difendere la propria sovranità alimentare e scegliere la strada dello sviluppo locale, dell’economia circolare, della filiera corta, dell’alimentazione sana, della cura del suolo, dell’acqua e del paesaggio. Possiamo e dobbiamo rendere le multinazionali irrilevanti. Possiamo iniziare creando isole di senso, un arcipelago di isole diffuse, per contrapporle al modello centralizzato, oligopolico e egemonico controllato dalla finanza. Le comunità locali possono rendere i loro territori impermeabili all’assalto del capitale finanziario che fa del cibo una *commodity*, che fa delle culture locali e della stessa socialità una *commodity*. Dobbiamo recuperare il senso delle cose, rifiutare il model-

lo verticale industriale che vorrebbe farci meccanismo ben oliato di una macchina di accumulo indiscriminato che aumenta i dividendi degli azionisti a scapito del benessere della popolazione e dell'ambiente.

La necessità di produrre ed acquistare alimenti salubri, privi di veleni, ottenuti rispettando gli ecosistemi e la loro diversità, comincia ad essere sentita da una fetta di popolazione sempre più vasta. Negli ultimi anni, in Italia si è registrata una crescita dell'agricoltura biodinamica, biologica, sinergica, della permacultura e di tanti agricoltori che rifiutano di adeguarsi alle tecniche e i principi dell'agricoltura convenzionale dando vita a nuove esperienze e comunità autosufficienti. In numerose città si stanno sviluppando reti di mercati contadini, gruppi d'acquisto solidale e punti vendita di prodotti tipici, locali e naturali. L'interesse verso iniziative che vanno in questa direzione, in particolare tra i giovani, è crescente. Molte comunità in tutto il mondo stanno inoltre costituendo biodistretti.

I consumatori possono incidere moltissimo sul cambiamento. Uno dei casi che dimostra come l'industria possa essere sconfitta è quello degli OGM messi fuori gioco in Europa proprio dalla netta contrarietà della popolazione. È dunque necessario elaborare strategie globali per superare il modello di agricoltura industriale, favorire la convergenza e l'azione dei movimenti, dei produttori e dei consumatori, per l'agroecologia e per la salute pubblica, per giungere a una visione comune di sviluppo sostenibile, equo e inclusivo. Il futuro dipenderà anche da noi e dalle nostre scelte alimentari. Se saremo in grado di supportare adeguatamente l'alternativa agroecologica o piuttosto continuare a dare credito, politico, etico ed economico, a coloro i quali si sono imposti come padroni del nostro cibo e delle nostre vite.

1

Nascita di una Nazione

Questa è la struttura stessa della nostra società. Nei consigli di governo, dobbiamo guardarci dall'acquisizione di un'influenza ingiustificata, cercata o non cercata, da parte del complesso militare-industriale. Il potenziale per la disastrosa ascesa di un potere mal riposto esiste e persisterà. Non dobbiamo mai lasciare che il peso di questa combinazione metta in pericolo le nostre libertà o i processi democratici. Non dobbiamo dare nulla per scontato. Solo una cittadinanza vigile e consapevole può costringere a un corretto intreccio tra l'enorme macchina industriale e militare della difesa e i nostri metodi e obiettivi pacifici, in modo che sicurezza e libertà possano prosperare insieme.

La rivoluzione tecnologica degli ultimi decenni è largamente responsabile dei cambiamenti radicali nel nostro assetto industriale e militare. Tuttavia, nel rispettare la scoperta scientifica, come dovremmo, dobbiamo anche essere attenti al pericolo uguale e opposto che la politica pubblica possa diventare essa stessa prigioniera di un'élite scientifico-tecnologica.

Un altro fattore per mantenere l'equilibrio coinvolge l'elemento del tempo. Mentre guardiamo al futuro della società, noi - voi, io e il nostro governo - dobbiamo evitare l'impulso di vivere solo per l'oggi, saccheggiando, per il nostro comfort e la nostra convenienza, le preziose risorse di domani.

Dwight D. Eisenhower, *Discorso di addio alla nazione*, 17 gennaio 1961

1.1 Le multinazionali alla conquista dei sistemi alimentari locali

Viviamo in un'epoca di grande concentrazione economica, dove il capitale, accumulato da un numero ristretto di individui e di aziende, ha la capacità di ridurre i governi a propri agenti con il fine di riprodursi, crescere, propagarsi e infiltrarsi. Questo sistema, che spesso indossa la maschera bonaria del filantropismo e ama rifarsi il trucco attraverso operazioni di greenwashing, alimenta la macchina dello sfruttamento delle persone e del pianeta generando crisi economiche, sanitarie, ambientali.

La domanda da porsi è se i sistemi democratici non abbiano subito un cortocircuito, uno stato di momentanea inconsapevole incoscienza che ha permesso ai grandi attori economici di appropriarsi della nostra terra e della nostra vita. Ma quali sono i modi in cui le multinazionali stanno colonizzando, passo dopo passo, il nostro pianeta? Individuare, comprendere e coltivare le alternative è dovere di tutti perché il processo di concentrazione delle ricchezze è destinato, per sua natura, a proseguire con il conseguenziale aumento delle diseguaglianze. È proprio a partire dall'analisi delle cause che è possibile identificare le soluzioni che, in parte, già esistono in quanto reazioni spontanee "dal basso" alla violenta pressione delle multinazionali sulla nostra sovranità alimentare.

Il nostro pianeta è sotto attacco. Il simbolico inizio di questo percorso può essere indicato nell'anno 1794, quando Eli Whitney brevettò la prima sgranatrice di cotone, la cosiddetta *cotton gin*. Un'invenzione che poteva facilitare il lavoro dei contadini e dei tessitori divenne, ben presto, un simbolo dell'industrializzazione degli Stati Uniti che cominciarono a investire massicciamente sulle monoculture di cotone espellendo i contadini dalle terre e favorendo la concentrazione delle ricchezze nelle mani di grandi aziende tecnologiche.

Nel corso di due secoli abbiamo assistito ad una vera e propria colonizzazione della terra attraverso sistemi agricoli sempre più industrializzati mentre politiche per privilegiare i profitti aziendali, considerati come volano di sviluppo, continuano ad essere adottate nonostante l'evidenza dei fallimenti. Un sistema che sta distruggendo i nostri mezzi di sussistenza favorendo l'accaparramento da parte delle multinazionali dei semi, delle terre, dei processi di trasformazione, delle reti di vendita al dettaglio e delle economie locali.

In altre parole, stiamo progressivamente cedendo la nostra sovranità alimentare a un gruppo di mega aziende che hanno come unico obiettivo quello di incamerare sempre più profitti attraverso l'imposizione di sementi brevettate, fertilizzanti chimici, pesticidi, erbicidi, che sono responsabili, a loro volta, del disastro ambientale. Le multinazionali stanno prendendo il controllo della nostra catena alimentare imponendoci un'alimentazione standardizzata e insalubre. Parallelamente le diete naturali stanno regredendo e i nostri cibi tradizionali rischiano di essere dimenticati e con essi le filiere capaci di lavorare in armonia con le persone e

la natura. Il settore agricolo industriale, nella definizione del *Manifesto Food for Health*, è “uno dei maggiori componenti di quella che può essere definita una globalizzazione predatoria, ovvero il controllo e la gestione dell’economia mondiale da parte dei grandi interessi economici al fine di assicurare l’efficienza del capitale piuttosto che il benessere dei popoli e del pianeta”.

1.2 Il sistema dei sistemi

Tutti noi abbiamo idea di cosa sia un sistema in senso generale e, nella maggior parte dei casi, anche in senso particolare. Noi tutti, per esempio, sappiamo cosa è un sistema nervoso, un sistema immunitario, un ecosistema e, perché no, un sistema mafioso. Quello di cui si sente parlare meno, e non tutti forse sanno, è che esiste anche un sistema alimentare. Eppure si tratta, con tutta probabilità, del sistema dei sistemi, una fitta rete di interconnessioni da cui dipendono il reddito di miliardi di persone, la salute di lavoratori e consumatori, la qualità di acqua, aria e suolo, ovvero lo stato di conservazione del nostro stesso pianeta e i cambiamenti climatici. Il modo in cui si produce il cibo è legato indissolubilmente alle maggiori crisi ambientali, sanitarie e sociali degli ultimi anni. Quando si parla di transizione ecologica non si può, di conseguenza, prescindere da una riflessione sul sistema alimentare egemone e sulla sua governance.

Ma perché parliamo di sistema alimentare e non di sistemi alimentari? In fondo il mondo è grande e i sistemi produttivi sono variegati. Ciò che poteva essere vero nell’era pre-globalizzazione non lo è necessariamente oggi. Il sistema alimentare globale disegnato dalle multinazionali si basa sulla necessità di uniformare le produzioni e i consumi. Il cibo diviene una merce da produrre in grande quantità al costo minore possibile, al netto di qualsiasi considerazione di ordine sociale, culturale, sanitario, ambientale. Estendere il controllo sul sistema alimentare è divenuto quindi, da tempo, l’obiettivo delle grandi multinazionali legate non solo al settore agricolo ma a quelli della chimica, della finanza, delle biotecnologie e della digitalizzazione. Un mercato plurimiliardario da conquistare ad ogni costo.

Indice

| | |
|---|-----------|
| Prefazione di Vandana Shiva | 3 |
| Introduzione | 6 |
| 1. Nascita di una Nazione | 21 |
| 1.1 Le multinazionali alla conquista dei sistemi alimentari locali | 21 |
| 1.2 Il sistema dei sistemi | 23 |
| 1.3 Il ministero del tesoro della Pesticide Nation | 28 |
| 1.4 Il patto con il diavolo | 32 |
| 1.5 Benvenuti nel ristorante della Pesticide Nation: un menù impossibile | 35 |
| 1.6 Ceta: un trattato commerciale tossico | 45 |
| 1.7 Sete di oro blu. Intervista a Maude Barlow | 47 |
| 1.8 Vittime e colpevoli: il modo in cui produciamo il cibo è responsabile di buona parte delle emissioni climalteranti | 54 |
| 1.9 Bio sotto assedio | 57 |
| 1.10 Noccioland | 62 |
| 2. Pesticidi: la linfa mortale dell'agricoltura industriale | 82 |
| 2.1 Ruolo e impatti dei pesticidi sull'ambiente | 82 |
| 2.2 Humus: intervista al professor Alessandro Piccolo | 88 |
| 2.3 Pesticidi, questi sconosciuti (domande e risposte) | 92 |
| 2.4 Soglie di insicurezza | 97 |
| 2.5 Pesticidi: un mercato fuori controllo | 101 |
| 2.6 Vivere in campagna non è mai stato così pericoloso | 103 |
| 2.7 Impollinatori a rischio estinzione | 107 |
| 2.8 Pesticidi a giudizio: dai laboratori ai tribunali | 108 |
| 2.9 Tribunale Monsanto | 113 |

| | |
|--|------------|
| 2.10 Fermate l'ecocidio! Intervista a Jojo Mehta, direttrice di Stop Ecocide | 116 |
| 2.11 Pericolo glifosato: intervista a Fiorella Belpoggi | 124 |
| 2.12 Oltre l'agricoltura industriale: intervista a Maria Grazia Mammuccini | 130 |
| 3. Contami-Nation: il veleno in punta di forchetta | 134 |
| 3.1 Il ruolo del cibo nei nostri sistemi produttivi, sociali ed economici | 134 |
| 3.2 Eat-Lancet: la dieta planetaria che non salva il Pianeta | 137 |
| 3.3 Food for health: il diritto alla salute è quello di vivere sani | 143 |
| 3.4 Un manifesto per la salute e il cibo: intervista a Vandana Shiva | 157 |
| 3.5 Alimentazione e ambiente: l'Europa ha bisogno di una nuova politica comune | 161 |
| 3.6 Politiche sociali, agroecologia, filiere corte e giovani: intervista a Olivier De Shutter | 167 |
| 3.7 Tutto ciò che si nasconde dietro un'etichetta | 170 |
| 3.8 L'Italia inserisca il diritto all'alimentazione dignitosa nella sua costituzione e apra un'inchiesta sui pesticidi: intervista a Hilal Elver | 172 |
| 4. I biopirati solcano i mari della Pesticide Nation | 177 |
| 4.1 Occupy the seed! | 177 |
| 4.2 Verità e bugie su nuovi e vecchi OGM: la narrazione dell'industria alla prova dei fatti | 180 |
| 4.3 Un accordo per tutelare la biodiversità agricola: intervista a José Esquinas-Alcázar | 185 |
| 4.4 Il revival del transgenico | 190 |
| 4.5 Rivoluzione Verde 4.0: la transizione ecologica ostaggio dell'agricapitalismo filantropico | 199 |
| 4.6 Buoni, ricchi o cattivi? Quando il capitalismo più spietato veste la maschera della filantropia | 208 |

| | |
|--|------------|
| 4.7 L'impero filantropo-capitalista di Bill Gates | 210 |
| 4.8 La guerra dei semi parte dall'India | 213 |
| 5. The way out | 218 |
| 5.1 La transizione nasce dai territori | 218 |
| 5.2 Superare i diktat della Rivoluzione Verde | 220 |
| 5.3 Una transizione agroecologica per contrastare i cambiamenti climatici | 225 |
| 5.4 Bio esiste. Intervista a don Luigi Ciotti | 228 |
| 5.5 La via del Bio | 232 |
| 5.6 Un'agricoltura fatta di amore per la terra e per le persone è possibile: intervista a Fabio Brescacin | 236 |
| 5.7 Biodistretti e mercati contadini: l'alternativa nasce dall'alleanza nei territori | 240 |
| 5.8 Food Forest: una produzione intensiva e rigenerativa fra permacultura e agricoltura simbiotica | 245 |
| 5.9 Lo Stato del Bio (Sikkim) | 247 |
| 5.10 I biodistretti italiani: intervista a Famiano Crucianelli | 251 |
| 5.11 Malles: un no "democratico" ai pesticidi | 253 |
| 5.12 Intervista a Ulrich Veith, sindaco della cittadina della Val Venosta | 256 |
| 5.13 Dall'Italia al resto del mondo: dal fast food al good food | 258 |
| 5.14 Il grande Detox | 260 |
| 5.15 Costruire una cultura della rigenerazione: intervista a Satish Kumar | 261 |
| Indice | 267 |

L'ambiente in cui viviamo è soggetto a numerose forme di contaminazione causate dal modello agricolo industriale che si basa sull'uso di pesticidi chimici. Le malattie non trasmissibili legate a fattori ambientali e all'alimentazione sono un'emergenza globale. La biodiversità, lo stesso ciclo della vita di cui facciamo parte, è sotto attacco. L'industria dell'agribusiness rappresenta uno Stato a sé stante, sovranazionale e indipendente, dai confini indefiniti e dalla pervasività diffusa. È una nazione tossica e aggressiva: la Pesticide Nation.

È possibile rifiutare il futuro distopico impostoci da un gruppo di multinazionali i cui introiti e la cui influenza politica eccedono quelli della maggioranza degli Stati nazionali? Mettere a fuoco i confini della Pesticide Nation, identificare i suoi gerarchi, le sue strategie offensive e difensive, è il primo passo per riguadagnare il diritto a un ambiente incontaminato e a una sana alimentazione.



Manlio Masucci, giornalista, è responsabile della comunicazione di *Navdanya International*. Si occupa degli effetti dei sistemi alimentari industriali sull'ambiente e sulla salute di lavoratori e consumatori, degli interessi economici delle multinazionali e delle loro azioni di lobby. Le sue ricerche si concentrano inoltre sulle pratiche agroecologiche rigenerative alternative al sistema della grande produzione e distribuzione organizzata.

ISBN 88 6681 717 8



9 788866 817178

€ 18,00

- carta ecologica
- stampa in Italia
- inchiostri naturali
- rilegatura di qualità
- circuito solidale

Scopri di più su:
www.terranuovalibri.it